

Quis fuit, horrendos primus qui protulit enses?

La situazione è probabilmente rapportabile al 31 a.C., quando nell'imminenza della battaglia di Azio ci fu un massiccio arruolamento di soldati. La vita militare naturalmente era sgradita a Tibullo, il quale aveva ben altre preferenze. Ma il problema è intendere come il poeta si ponesse nei confronti del regime di Ottaviano. Si è portati a credere che in questo caso Tibullo si potesse avvalere della mediazione di Messalla, il quale era sì legato ormai a Ottaviano, ma in passato aveva militato in partiti opposti e tendeva ad assumere posizioni moderate anche nei confronti di Antonio. Ma in ogni caso un'elegia come questa non poteva presentare un particolare valore politico, in quanto contiene una serie di luoghi comuni contro la guerra, solo vivacizzati dal momento di disagio personale del poeta.

- 1 Chi fu l'uomo che inventò le spade orrende?
Quant'era feroce, e veramente di ferro!
Allora nacquero per il genere umano le stragi e le guerre,
e fu aperta alla morte una via più breve.
- 5 O forse, pover'uomo, non ebbe colpa, e siamo noi
a volgere al nostro male l'arma che lui ci diede contro le belve?
È tutta colpa dell'oro: non c'erano guerre
quando sulla mensa stavano coppe di faggio.
Non c'erano fortezze né trincee, e il comandante del gregge
- 10 prendeva sonno tranquillamente tra le sue pecore sparse.
Fossi vissuto allora! Non avrei conosciuto
le tristi armi del volgo, né sentito la tromba con animo trepido;
ora mi trascinano alla guerra, e forse già qualche nemico
porta le armi destinate a piantarsi nel mio fianco.
- 15 Ma voi salvatemi, Lari dei miei padri che mi allevaste
quando bambino correvo ai vostri piedi.
Non vergognatevi di essere fatti di vecchio legno;
in questo modo abitavate la vecchia casa degli avi.
Mantenevano meglio la loro parola quando un dio di legno
- 20 stava in una piccola sede, con povero culto.
Ed era placato, sia che gli facessero offerte d'uva,
sia che ornassero la sacra chioma con corone di spighe;
e qualcuno che aveva ottenuto il voto portava lui stesso
focacce, e dietro di lui la figlia bambina un puro favo.
- 25 Allontanate da me le armi di bronzo, Lari,
[...]
e avrete per vittima un porco dalla stalla piena.
Gli terrò dietro con la veste pulita e coi canestri
legati col mirto, inghirlandato anch'io di mirto.
- 30 Così voglio piacervi: un altro sia forte nelle armi,
e abbatta i capi nemici col favore di Marte;
così, mentre bevo, l'eroe mi potrà raccontare
le sue imprese e disegnare l'accampamento col vino
sulla mensa. Che pazzia è questa di affrettare la nera morte
- 35 con le guerre? Già incombe e viene da sé in silenzio.

- Là sotto non ci sono messi e vigneti, ma Cerbero prepotente e il nocchiero deforme dell'acqua stigia; là, percuotendosi il volto, coi capelli bruciati, vaga la pallida schiera nei laghi bui.
- 40 Quant'è preferibile il destino dell'uomo che ha avuto figli, e arriva alla vecchiaia in una piccola casa. Lui segue le sue pecore, il figlio gli agnelli, e quando torna stanco la moglie gli scalda l'acqua. Così vorrei essere anch'io, e imbiancare i capelli,
- 45 e raccontare da vecchio le cose del tempo passato. Intanto la Pace coltivi i campi. È la splendida Pace che all'inizio condusse i buoi sotto il curvo giogo ad arare, coltivò le viti e raccolse il succo dell'uva, perché l'anfora paterna versasse al figlio il vino.
- 50 In pace risplendono bidente e vomere, e nel buio la ruggine coglie le dolorose armi del soldato. Un po' brillo, il contadino riporta a casa dal bosco la moglie e i figli sul carro. Ardono allora le battaglie di Venere, e la donna lamenta
- 55 i capelli strappati, le porte infrante. Colpita sulle tenere guance piange, ma piange anche il vincitore di avere mani così forti e stupide. Amore prepotente amministra nel litigio gli insulti reciproci, e siede indifferente tra l'uno e l'altra imbronciati.
- 60 È di pietra o di ferro, chi picchia la sua ragazza, e tira giù dal cielo gli dei. Si accontenti di strapparle di dosso la veste sottile, di scompigliarne i capelli acconciati, di farla piangere: quattro volte felice l'uomo
- 65 che con la sua ira fa piangere la ragazza. Chi menerà le mani, prenda lo scudo e la lancia, e si tenga lontano dalla dolce Venere. Vieni a me, Pace fecondatrice, portando la spiga, e il tuo candido grembo trabocchi di frutti.